

**Zhang Ailing, *La storia del giogo d'oro*, trad.,
postfazione e note A. C. Lavagnino, Milano, BUR,
2006, pp. 139.**

Shanghai, trent'anni fa, una sera di luna... Forse non siamo neppure riusciti a vederla, quella luna di trent'anni fa. I giovani di sicuro se la immaginano così, quella luna di trent'anni fa: un alone rosso-giallastro grande come una moneta di rame, la perla di una lacrima ormai sbiadita dal tempo, caduta su un foglio di carta da lettera di Duoyun Xuan. Nel ricordo dei vecchi quella luna di trent'anni fa era serena e più grande, rotonda e bianca della luna di adesso; però, guardando indietro, dopo questi faticosi trent'anni di strada, anche il più bel chiaro di luna non può non essere venato di una certa malinconia.

Ecco l'incipit di un lungo racconto cinese, con tutte le caratteristiche che noi attribuiamo all'oriente: la luna, Shanghai, le metafore delicate, la malinconia. Gli ingredienti giusti per catturarci.

Nel proseguire la storia, ci vengono incontro sorelle minori e maggiori, signorine e serve, seconde e terze padrone, cognate e concubine, tutte governate dalla crudele Qiqiao.

La protagonista femminile è quel che noi definiremmo una malmaritata: bella fanciulla di umili origini, moglie contro il suo volere ma per questioni di interesse di un uomo invalido, delusa e frustrata, riversa la sua amarezza nell'attaccamento ossessivo ai beni materiali e nel trattare male chi ha intorno. Una specie di monaca di Monza che deve accettare il suo giogo (il giogo d'oro) perché non è in condizione di ribellarsi. E così la bella luna dell'inizio del romanzo a poco a poco si rivela

una luna opaca tra le nuvole scure, una striscia nera, una bianca, come una maschera teatrale dall'aria feroce.

Personaggi “non tragici ma desolati, non estremi ma pesanti”. Così li definisce l’autrice stessa, che parla della sua tecnica di scrittura come centrata sulla formula dei “contrastati sfumati”.

La storia del gioco d’oro fu scritto da una ventitreenne desiderosa di successo, nata da una famiglia prestigiosa, studentessa a Shanghai presso una scuola inglese. E il successo le arrivò presto, ma poi nella fase della rivoluzione Ailing, in contrasto con le linee politiche dominanti, scelse l’emigrazione a Honk Kong e infine a metà degli anni cinquanta negli Stati Uniti. Mantenne la fama in America (dove insegnava all’università e scriveva per il cinema) e a Taiwan, ma era censurata nella Cina popolare. La fama in patria le arrivò di ritorno, come una riscoperta, consacrandola autrice di culto nel 1984. Ma lei assistette a questa consacrazione senza parteciparvi, vivendo altri dieci anni come una reclusa nella sua casa di Los Angeles.

È questa la prima traduzione italiana: rendiamo merito alla collana Bur di scrittrici contemporanee per la nuova visuale che offre su un panorama letterario di grande respiro.

(Magda Indiveri)

[indietro](#)